

IL GOVERNO

Centrosinistra compatto, la destra mastica amaro. Finocchiaro: è un anno che sognate la spallata, ma non c'è mai...

Tra i «dissidenti» di Rifondazione Turigliatto non ha partecipato al voto mentre Rossi ha votato a favore

LA POLITICA ECONOMICA

Meno tasse e lotta al precariato

Via libera del Senato al Dpef. Prodi: un grande risultato sulla strada del cambiamento

di Nedo Canetti / Roma

VIA LIBERA Con 159 voti a favore (il plenum dell'Unione), 147 contrari e 2 astenuti, tra cui Andreotti, il Senato ha ieri approvato la risoluzione della maggioranza sul Documento di programmazione

economica e finanziaria del governo (Dpef). Dei due «dis-

sidenti», Turigliatto non ha partecipato al voto, Rossi ha votato a favore. Un'altra prova di compattezza dell'Unione, dopo quella, del giorno prima, sulla politica estera. Ha voluto sottolinearlo la capogruppo dell'Ulivo, Anna Finocchiaro, nell'annunciare il sì del gruppo. «Ogni giorno - ha affermato rivolgendosi alla destra - da voi ci arriva la dichiarazione che il governo non c'è, si è liquefatto. Ce lo avete detto decine e decine di volte, ebbene è un anno e tre mesi nei quali la spallata non c'è stata e la maggioranza è sempre coesa». Soddistazione del Presidente del Consiglio che considera il voto «un grande risultato sulla strada delle politiche di riforma economica del governo, le cui scelte sono state considerate con convinzione dall'Unione». Per questo ha tenuto a ringraziare i senatori della maggioranza che «ha dimostrato in questo anno, nonostante tutte le difficoltà, la sua volontà sostenere e stimolare il governo». Tutti i

Impegno della maggioranza per un'aliquota unica del 20% sulle rendite finanziarie

numerose emendamenti, presentati dalla Cdl, sono stati respinti. Nel corso della giornata, era corso qualche brivido nella maggioranza, per un emendamento Dini-D'Amico, poi ritirato, dopo le assicurazioni del sottosegretario, Nicola Sartor. Prevedeva la riduzione complessiva di almeno 6 punti. nel prossimo quadriennio del rapporto spesa primaria-Pil. L'obiettivo - ha precisato il rappresentante del governo - di mantenimento della pressione fiscale costante, anzi di moderato declino, richiederà azioni di compressione della spesa primaria, quindi al netto degli interessi, al fine di raggiungere gli obiettivi di indebitamento netto, già perseguiti con iniziative che riguardano la riduzione di spesa di diversi dicasteri e la riclassificazione del bilancio dello Stato». Sarà così perseguita la politica di riduzione del deficit, senza aumentare le tasse: le cifre esatte potranno essere quantificate a settembre, in una tabella alla nota di aggiornamento. E' di 24 miliardi di euro il limite massimo

del saldo netto da finanziare nel bilancio del 2008. Nella risoluzione approvata, si impegna il Tesoro a ridurlo negli anni successivi «in una misura inferiore a quella del primo anno, lungo un percorso di avvicinamento agli obiettivi programmati di un saldo netto da finanziare a 21,5 miliardi nel 2009 e a 18 miliardi per il 2010». Tra le altre misure indicate nel documento dell'Unione, il taglio dell'Ici, legato ad interventi sugli affitti; l'armonizzazione al 20% dell'imposizione sulle rendite finanziarie; nessuna manovra straordinaria di correzione per il prossimo anno; la definizione di un Piano nazionale per la famiglia, orientato a sostenere economicamente le famiglie con figli «anche in funzione di incentivi alla partecipazione delle donne al lavoro e a rimuovere i fattori che frenano l'autonomia dei giovani»; la riduzione dei costi della politica; il rafforzamento della valutazione di impatto ambientale; il ripristino della Conferenza dei servizi; la riforma, entro tre mesi, della legge obiettivo, per una maggiore selezione delle opere pubbliche (niente Ponte sullo Stretto e Torino-Lione), indicando un ordine di priorità, «allo scopo di produrre decisioni coerenti tra politica dei trasporti e scelte infrastrutturali»; riservare il 40% per l'applicazione del protocollo di Kyoto delle nuove iniziative tra le spese eventuali, un piano indu-



Romano Prodi con il segretario nazionale di Cgil, Guglielmo Epifani. Foto Ansa

striale e poi lo sbarco in borsa per la Fincantieri. Sul fronte del lavoro, la riforma della legge 30, riducendo le forme di lavoro flessibile. Ampio il capitolo sul fiscale. Si insiste sull'esigenza che le possibili maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale, «perma-

LA RISPOSTA DEL PREMIER

«Caro Epifani, l'accordo va firmato per intero...»

«Carissimo Guglielmo, desidero esprimere un vivo apprezzamento per la scelta del comitato direttivo della Cgil di sottoscrivere il protocollo su previdenza, lavoro e competitività insieme alle altre organizzazioni sindacali, Cisl e Uil...». Il tono è molto cordiale, l'abbrivio positivo. Ma la sostanza è perentoria: il governo non accetta la richiesta della Cgil, formulata due giorni fa in una lettera che Guglielmo Epifani aveva indirizzato a Palazzo Chigi. Ecco il passaggio che respinge l'ipotesi di correzione procedurale avanzata dal segretario generale della Cgil: «Per quanto riguarda il protocollo - scrive Prodi - confermo che esso andrà sottoscritto per intero. È mio auspicio che la positiva scelta di firmare il protocollo tenga conto della vastità dell'impegno e dell'impegno che governo e parti sociali hanno in esso profuso. Con stima e cordialità». Il presidente del consiglio conclude così la sua lettera a Epifani, che chiedeva - tra le altre cose - se il

protocollo su lavoro e previdenza poteva essere sottoscritto per parti, perché alcuni nodi risultavano poco graditi al suo sindacato. Ora c'è la risposta di Prodi, che sembra deciso a non lasciare aperto alcuno spazio ulteriore, come lasciavano già presagire le sentenze di inemendabilità formulate a caldo da diversi ministri. Secondo il premier, infatti, «il testo presentato dal governo il 23 luglio scorso al tavolo della concertazione, come pubblicamente annunciato, ha rappresentato l'autonoma sintesi individuata dal presidente del consiglio, dopo lunghi mesi di confronto con le parti sociali, su tutti gli aspetti relativi allo stato sociale e alla competitività», ma nello stesso tempo assicura che «la concertazione non finisce qui. Anzi, essa ha ripreso nuovo vigore da questa esperienza che vogliamo continuare a condividere con voi e con le altre organizzazioni sociali». Prodi sembra voler anche mettere alcuni puntini sulle «i»: «La conclusione del confronto è stata come sempre caratterizzata da un rapporto di lealtà e di preventiva informazione alle parti sociali su tutti gli aspetti del protocollo - scrive infatti - e non può essere oscurata da eventuali e residui elementi di contraddizione, poiché la qualità della concertazione che abbiamo insieme fatto vivere getta le basi per un innovativo e duraturo confronto che dovrà esercitarsi nella difficile fase di applicazione del protocollo stesso». Ora, però, bisognerà vedere quale sarà la reazione della Cgil.

Casa

DIMINUIRE L'ICI
DETTASSARE GLI AFFITTI

La mozione di maggioranza impegna il governo «a ridurre il carico fiscale sulla casa attraverso una revisione della normativa sull'Ici che aumenti il grado di autonomia degli enti locali, l'adozione di un sistema di tassazione separata per i redditi da locazione e il riconoscimento di detrazioni fiscali per i canoni di locazione».

Costi della politica

TAGLIARE AI CONSIGLI
DUE MILIARDI DI EURO

Risparmi fino a due miliardi di euro l'anno nei bilanci dello Stato, grazie a tagli nei costi della politica: questo l'obiettivo a cui punta l'Unione. La sforbiciata dovrebbe svilupparsi a vari livelli, dai consigli comunali agli amministratori degli Enti pubblici. La manovra sarebbe graduale: il risparmio previsto si realizzerebbe una volta a regime.

Lavoro

OBIETTIVO: CONTRATTI
A TEMPO INDETERMINATO

Il lavoro a tempo indeterminato è il «contratto tipo a cui tendere». Così recita il documento dell'Unione, che sul punto ha accolto una proposta della sinistra che sottolinea la necessità di combattere le forme di precariato e quella di procedere a una riforma del sistema economico sulla falsariga del programma della maggioranza,

Famiglie

SOSTEGNI COI PRELIEVI
DAI REDDITI DA CAPITALE

La risoluzione di maggioranza impegna il governo «a completare già dalla prossima finanziaria 2008 la riforma delle rendite finanziarie» con la previsione di «un'aliquota unica al 20% dei prelievi sui redditi di capitale». Le risorse così ottenute andranno destinate «a interventi fiscali in favore dei redditi più bassi e delle famiglie».

Welfare, pensioni, mercato del lavoro: è vera gloria o no?

LE INTERVISTE Il sociologo esprime la sua valutazione sul documento

Il responsabile delle politiche del lavoro della segreteria Ds elenca tutti i punti positivi del protocollo

ARIS ACCORNERO

«Un passo decisivo la riforma più importante degli ultimi vent'anni»

di Giampiero Rossi / Milano

«L'accordo sul welfare è una delle maggiori riforme che siano state realizzate in Italia negli ultimi 20 o addirittura 30 anni». È perentorio il giudizio che il professor Aris Accornero, studioso del lavoro di lungo corso, formula a proposito del protocollo che è stato al centro del tavolo tra governo e sindacati per settimane e che ancora fa discutere per gli strascichi politici e per i malumori del sindacato su alcune voci non gradite.

Professore, perché questa intesa, secondo lei, ha il valore della «grande riforma»?

«Perché rimette in sesto i rapporti di lavoro, gli ammortizzatori sociali, le tutele. Tutti temi importanti più volte affrontati in precedenza ma senza che mai sia stato trovato un assetto soddisfacente. Ora, invece, tutti gli aspetti sono tenuti insieme in un disegno complessivo».

Insomma, lei è convinto che

questo protocollo risponda alle reali esigenze del paese?

«Sì, lo ripeto, si capisce che è una vera grande riforma anche perché oltre ad ammonizzare tante voci offre anche una risposta alla riforma Biagi, che aveva lasciato tanti aspetti irrisolti, al punto che la sensazione di precarietà che aveva diffuso è stata superata ai danni effettivamente provocati».

E secondo lei la riforma del governo, adesso, riequilibra il sistema che prima era eccessivamente esposto alla precarietà?

«Io avevo già elencato in un libro dello scorso anno le possibili alternative alla precarietà e devo dire che in questo protocollo ritrovo molti di quegli ingredienti. Sì, c'è anche qualche elemento che non piace al sindacato, come la detassazione degli straordinari, ma non mi pare che l'insieme

sia da vituperare. Perché questo introduce un elemento di flessibilità aziendale basata sugli orari che è indubbiamente meglio questa formula funzionale alle imprese rispetto al reclutamento di nuovi lavoratori precari. So che neanche al ministero c'era entusiasmo per questa soluzione, e lo stesso vale per i contratti a termine: capisco la Cgil, e non direi proprio che abbia mostrato atteggiamenti conservatori, ma resto convinto che non si tratti di un motivo sufficiente, anche da parte della Cgil, per far saltare tutto».

Quindi, dice lei, sebbene i malumori del sindacato siano fondati, il gioco vale la candela?

«Sì, direi che anche gli elementi sgraditi alla Cgil rappresentino al massimo il 5% dell'intera portata dell'accordo. Io ci vedo una vera riforma che apre prospettive politiche sul tema del lavoro. E poi non possiamo dimenticare che siamo usciti da un quinquennio governato dal centro-destra in cui tutto è stato fatto tranne che limitare la precarietà, anzi. Quindi è evidente il segno che questo è un governo diverso. Era già partito bene con la circolare del ministro Damiano sui co.co.co e con le misure per la sicurezza e la regolarità del lavoro nei cantieri. Ora quel percorso si arricchisce di una riforma organica e ampia e c'è spazio per ulteriori miglioramenti di cui la gente potrà percepire direttamente gli effetti positivi».

PIETRO GASPERONI

«C'è ancora da fare ma è stato posto un freno ai contratti a termine»

/ Milano

«È un protocollo che in larga misura rispetta ciò che era contenuto nel programma dell'Unione. Si può discutere di quanto non è stato ancora realizzato, ma mi pare evidente che si tratti di misure in sintonia con ciò che il centrosinistra aveva presentato agli elettori». Pietro Gasperoni, responsabile delle politiche per il lavoro della segreteria dei Democratici di sinistra, non usa toni trionfalistici ma elenca, uno dopo l'altro, gli argomenti che lo inducono a ribadire che l'accordo raggiunto tra governo e sindacati sui temi del lavoro e del welfare siano l'evoluzione pratica dei programmi elettorali.

Gasperoni, perché, dunque, il protocollo sul welfare è considerato positivamente da voi dei Ds?

«Tanto per cominciare perché elimina l'Iniquità rappresentata dallo scaglione di Maroni, vale la pena ripeterlo. Poi perché introduce, finalmente,

quel patto tra le generazioni che in molti ritenevano impossibile nel nostro paese, invece abbiamo dimostrato che è possibile coniugare le esigenze dei padri, di coloro che stanno per andare in pensione, con quelle dei figli, cioè dei più giovani, sia per quanto riguarda le tutele nella loro vita lavorativa che per quanto riguarda la loro prospettiva previdenziale».

Però la Cgil, che per voi è sempre stato un interlocutore importante, lamenta alcuni nodi irrisolti o affrontati male...

«Al tavolo i sindacati hanno avuto sempre un atteggiamento positivo, di ricerca dell'accordo. Poi capisco benissimo che possa esservi elementi di insoddisfazione su questo o quell'aspetto, ma credo che di fronte a un accordo così complesso sarebbe un errore oscurare il lavoro fatto per quei singoli nodi».

Ma anche i vostri alleati della sini-

stra radicale sembrano molto delusi e intenzionati a dare battaglia.

«Lo so e a quelle forze della maggioranza dico che la soluzione peggiore sarebbe quella di impedire l'approvazione del contenuto del protocollo in parlamento. Sparirebbe tutto quanto di buono siamo riusciti a costruire insieme e ritornerebbe inesorabilmente lo scaglione di Maroni».

Uno dei capitoli più contestati riguarda il mercato del lavoro. Tutte preoccupazioni infondate?

«Il governo ha iniziato subito, appena insediato, a mettere in campo misure per la tutela di chi si deve muovere in questo mercato del lavoro. certo, ancora il disegno non è completo, ma si vede chiaramente la direzione che è stata imboccata».

E da che cosa si vede?

«Faccio un solo esempio: la limitazione che abbiamo introdotto nell'utilizzo dei contratti a termine. Prima, con la legge 30, era stata introdotta la massima liberalizzazione, adesso invece c'è un tetto massimo di 36 mesi. Non mi sembra poca cosa. Diciamo che su questo sarebbe bene definire meglio le possibilità di deroga. E proprio per questo sono convinto che in parlamento, piuttosto che fare la guerra contro questa riforma, sarebbe bene che tutti quanti ci mettessimo a lavorare per migliorarla ulteriormente».

g.p.r.